

JAZZ

A qualcuno piace freddo

Lee Konitz
«Spirits Spirits»
Milestone Hbs 61 32
(Fonit Cetra)

Il cool è stato un brevisimo, intenso e irripetibile capitolo del jazz bianco e molto coerentemente Lee Konitz, che di quel capitolo e dei seguaci di Lennie Tristano è stato il più originale esponente, non ha mai voluto ritardare il verso a se stesso, anche quando si è trovato in contesti favorevoli al «remake» (con il suo compagno del cool, Warne Marsh, ad esempio) Quest'album, che risale al 1971, è un'eccezione, ma miracolosa, già nella scelta dei pezzi vuole essere un omaggio a quel passato. Ma le pulsioni emozionali suscitate dal passato spingono la musica a interrogarsi, non a celebrarsi. Con un «sound» strano, inflessioni quasi claudesimiane nei bassi del suo sax alto, Konitz questa con estrema logica o autocontrollo con il piano del redivivo Sal Mosca, mai tanto incisivo come in queste pagine. Altrettanto felici i pezzi in quartetto, stringatissimi anche se pungolati rimpicciando dal possente contrabbasso di Ron Carter (alla batteria è Mousie Alexander)

DANIELE IONIO

JAZZ

Di ritorno dal tunnel della droga

Frank Morgan
«Lament»
Contemporary NM3023
Fonit Cetra

Frank Morgan si è rivelato un talento precoce, ma precoce è stata pure la vittoria dell'eroina su di lui, spiazzandolo per lunghi anni da quella scena del jazz in cui si accingeva, forse, a raccogliere i primi frutti. Ora, da poco, Morgan è tornato alla vita, alla

musica con quella sua singolare faccia da bugliardone sognatore che campeggia in copertina. Alla fine del bop aveva suonato a fianco, fra gli altri, di Wardell Gray il suo grande amore, inevitabilmente, era Parker, ma entro il tracciato di «Bird» la sua voce al sax alto aveva urgenza espressiva e autenticità. Il tempo è passato ma forse le mode sono favorevoli a questo dotatissimo ritardatario che ha conservato intatte le proprie qualità, forse con più di un'analoga con Jackie McLean. Termini classici bop s'alternano a «ballads», un peraltro di gusto fusion benché acustica. Al piano Cedar Walton, Buster Williams è al basso e Billy Higgins alla batteria

DANIELE IONIO

ROCK

Post punk felice di piaceri

PIL
«Happy?»
Virgin V2455

Happy? Felice? È una bella domanda se posta da un tipo come John Lydon. È una domanda che alcuni hanno già preferito rivolgergli contro benché elettronica, è pur sempre anche questa un'era di sospetti, e la musica non sfugge a sospetti, anche se, a dispetto, basterebbe quasi sempre l'ascolto il post punk è oggetto di sospetti e tanto più i Pil soprattutto per le redidizioni stravaganti di Lydon. Tuttavia molta della musica che i Pil hanno sfornato negli ultimi tempi è stata bella anche nella sua capacità a fermare certi fenomeni che avevano dato un senso al punk britannico. Happy? non è una domanda posta a caso, perché, Lydon non nasconde in falsi dolori una musica sostanzialmente felice di se stessa, d'essere ben fatta, ma nello stesso tempo prolungamento d'occhi stitillati e di ragioni di vita che hanno saputo svilupparsi ed evolversi in una recente felice stagione di suoni. Un album di musica non ancora, per fortuna, classica, anche se può insorgere qua e là più d'una malinconia

DANIELE IONIO

ROCK

Un po' d'ironia ritmata

The Dukes of Stratosphear
«Psonic Psunspot»
Virgin V2440

L'ironia e il divertimento hanno caratterizzato il momento di rottura operato dal rock sulla tradizione melodica della canzone. In fatto di ironia Zappa è stato maestro e difficilmente chi ama quest'arma sfugge alla sua influenza,

anche se ancora più difficilmente riesce a reggerne il confronto. Elementi d'ironia, di parodizzazione risaltano a Zappa ci colpiscono anche in questi «duchi della stratospheara» ma il loro discorso è meno complesso, meno insidiato in rapporti, analogie e sconquassi fra le forme tira via più liscio, insomma il gioco è forse un po' troppo dato per scontato, certo non provoca né neppure spalanca nuove visuali. Fra i pezzi tutto sommato quello più azzeccato è «You're Good Man Albert Brown», una marcia di sapore beatlesiano, con un gran pavoneggiarsi d'un basso cialtronesco che la fa da padrone. Per il resto, il programma è abbastanza caleidoscopico e rifiuta ogni porto sicuro, ogni nparzo dai pericoli della fantasia

DANIELE IONIO

CONCERTI

Musici per flauto traverso

Vivaldi
«Concerti op 10»
Nicolet, i Musici
Philips 420 188-2

Publicati ad Amsterdam nel 1728, i sei Concerti op 10 per flauto di Vivaldi documentano la crescente diffusione ed affermazione del flauto traverso sono quasi tutti arrangiamenti di pagine dello stesso Vivaldi (con alcuni

tagli e trasposizioni) e sono di gran lunga i più conosciuti fra i concerti vivaldiani per flauto. Della nuova incisione di Aurelio Nicolet con i Musici si potrebbe dire semplicemente che non offre sorprese, appare cioè degna della fama degli illustri interpreti e conferma la linea che i Musici seguono da molti anni. La nitida limpidezza del fraseggio, la bellezza del suono sono sempre le stesse, anche se i membri del complesso sono in parte cambiati, non si notano però aggiornamenti alla luce delle ricerche sulla prassi esecutiva barocca. Tra le incisioni con strumenti moderni e legate ad una prospettiva che si potrebbe definire tradizionale questa resta comunque una delle migliori, anche grazie alla luminosa bellezza del suono di Nicolet

PAOLO PETAZZI

CANTATE

Goethe (dimenticato) in musica

Mendelssohn/Schumann
«Walpurgi snacht requiem für Mignon»
Direttore: Ferro
Fonit Cetra Lmad 3029

Due capolavori trascurati di Schumann e di Mendelssohn su testo di Goethe, sono validamente diretti da Gabriele Ferro con l'Orchestra sinfonica siciliana, il Coro della Radio di Cracovia e otto dignitosi solisti. Particolarmente

rare sono le incisioni del Requiem für Mignon op 98 di Schumann, breve e stupenda pagina su versi tratti dal rito funebre per Mignon nel Wilhelm Meister la sobria dolcezza di questa musica, composta nel 1849, è percorsa da un trepido, segreto struggimento. Risale al 1830-31 la Prima notte di Valpurga di Mendelssohn, su testo di una ballata goethiana del tutto indipendente dal sabbia infernale del Faust è solo una beffa dei devoti di un culto pagano che spaventa i cristiani oppressori e si risolve nella celebrazione di pure e fresche forze naturali. Il testo ispirò a Mendelssohn pagine di grande vigore inventivo, con qualche insolita punta grottesca, con momenti di intensa suggestione lirica e una sempre luminosa, classica misura

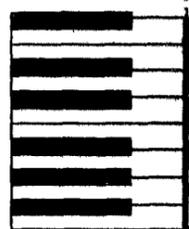
PAOLO PETAZZI

DI SCENA

Colonna sonora per Shakespeare

Purcell
«The Fairy Queen»
Direttore: Gardiner
2 Cd Archiv 419 221-2

Nella sua breve vita Purcell scrisse molti capolavori ma pochi hanno la incredibile ricchezza e il fascino delle musiche per The Fairy Queen, composte nel 1692 per la rappresentazione di un libretto adattato (di autore non identificato con sicurezza) del Sogno di una notte di mezza estate di Shakespeare: erano destinate ad uno spettacolo tipico del teatro della Restaurazione, dove le musiche di scena avevano grandissimo rilievo anche se l'azione era tutta recitata. Della fonte shakespeariana resta assai poco, nulla comunque nelle parti del testo destinate alla musica eppure gli incanti fiabeschi e la varietà di accenti della mirabile commedia shakespeariana rivivono in Purcell con una intensità poetica straordinaria. Dagli incantesimi notturni, all'umorismo, alla comicità più sfrenata, dalla tenerezza lirica alla vena giocosa i suoi brevi pezzi presentano con la massima efficacia le più diverse situazioni espressive, riferendosi con originalità ad una molteplicità di stili e di



generi (di gusto italiano e francese) John Eliot Gardiner con gli English Baroque Soloists, il Monteverdi Choir e dieci solisti tutti stilisticamente inappuntabili coglie con felicissima adesione la vitalità e gli incanti di Purcell, di cui per la prima volta in questa incisione del 1982 (ora riversata in CD) sono comprese le aggiunte per una rappresentazione del 1693

PAOLO PETAZZI

NOVECENTO

Antologia inglese neoclassica

Vaughan Williams, Delius, Walton
«Pezzi vari»
Direttore: Barenboim
Dg 419 748-2 Cd

Questa piacevole antologia di musica inglese del Novecento (da dischi del 1975 e 1977) mostra i rapporti di alcuni suoi protagonisti con la Francia impressionista prima, e con il gusto «neoclassico» poi. All'impressionismo si lega con poetica originalità la vena delicata, fragile, ma suggestiva di Frederick Delius (1862-1934), qui rappresentata dal «Due pezzi» per piccola orchestra del 1911-12, dagli «Acquedotti» (1917) e dall'«Intermezzo dell'opera» «Fenimore and Gerda». In un clima affine si colloca «The Lark ascending» («L'alodola che sale», 1914) di Ralph Vaughan Williams (1872-1958), una romanza per violino e orchestra di libera, elegante scorrevolezza (ottimo solista Pinchas Zukerman). Un tenero gusto pastorale e garbati umori neoclassici rivela il Concerto per oboe (1944) dello stesso Vaughan Williams magnificamente suonato da Neil Black Walton è presente con due brevi pezzi per il film «Henry V», Daniel Barenboim e la English Chamber Orchestra sono amministratori

PAOLO PETAZZI

Se Edith fa l'inglese
Una inedita versione della «Vie en rose» e altre rarità: scopriamo una Piaf distaccata e meno «tragica»

DANIELE IONIO

anche il collezionista s'arrabbiava perché vedeva spuntato il prezioso cimelio. Piccola introduzione per arrivare a questo anche nell'era del compact si possono avere delle sorprese. La rarità, l'inedito certo non a mille lire, ma a qualche lira in meno di quanto, per un'altra stranezza della discografia, il compact continui a costare al pubblico nonostante un costo a copia che ha beneficiato di un taglio di due terzi! Una collana non proprio economica ma «scontata» si, è quella Deja Vu di produzione svizzera. La sorgente è stata casuale. Stanchi del loro d'uso o della cattiva qualità di partenza dei vari Lp di Edith Piaf, abbiamo scorto in una vetrina questo compact e ce lo siamo portato a casa. La copertina annuncia «i successi di Edith Piaf», il retro ne elencava venti, a partire ovviamente da La vie en rose di cui esistono perlomeno due versioni distanziate di qualche anno molto più dura e tesa la prima, incisa meglio ma con una vocalità più professionale la seconda. Cunosci di verificare quale delle due fosse quella contenuta nel dischetto digitale, ci stavamo convincendo che si trattasse della più recente quando, a chiusura del brano, gli applausi ci hanno preso in contropiede. Una Piaf dal vivo ma non quella del Bobino? Seconda e ancora più grande sorpresa. La vie en rose cantata in buona parte in inglese. Mai sentito? E così altre canzoni non tutte, però. Un'indagine che ci ha portati diretti alla fonte, cioè al produttore della collana, ha consentito di appurare che le canzoni anglo-francesi sono state registrate alla Carnegie Hall di New York il 13 gennaio 1957 (la Piaf era stata più volte in America), le altre nell'aprile '61 all'Olympia di Parigi, nella sua terza ultima apparizione, resa drammatica dalle sue condizioni di salute. Una Piaf in inglese non è di per sé una rivoluzione salvo che a livello collezionistico. Il fatto è che la cantante suona in questa lingua un po' diversa più distaccata, anche se la sua vocalità è sempre intensa. C'è, insomma una sorta di diaframma tra Edith Piaf e le sue canzoni, una meno esistenziale e tragica identificazione. Questo compact di inediti va quindi ad affiancarsi alla discografia Emi ed Rca della Piaf, i cui Lp non sono ancora da buttare in attesa (salvo errore) che anche quei classici vedano la luce del laser. Ed a proposito va detto che la traduzione digitale, pur operando su materiale acusticamente di buona qualità all'origine ma certo non perfetto, è stata fatta ottimamente, senza alcun tradimento delle caratteristiche timbriche della cantante francese. La cui voce, finalmente, possiamo ascoltarla anche a volume sparato anzi, si sa, il compact mento lo mandi giù e più ti tira su!

Disegno di Remo Boscarni

Edith Piaf
«20 Golden Greats»
Déja Vu DV CD 2062 (CD)

I primi Lp a venire venduti nel supermarket a prezzo economicissimo (mille lire, inizio anni Settanta), fra mutande e detersivi, erano rarissime registrazioni di jazz perlopiù dal vivo. Stranezze della discografia materiali mai registrati che gli appassionati avrebbero pagato quattro volte di più senza batter ciglio e che invece scontentavano un pubblico non specializzato, mentre

V I D E O

CLASSICI E RARI

Addio, fratelli crudeli

«Salto nel vuoto»
Regia: Marco Bellocchio
Interpreti: Michel Piccoli, Anouk Aimée, Michele Placido
Italia 1980 Durlum

L'amore un vero dramma

«Melo»
Regia: Alain Resnais
Interpreti: Sabine Azema, André Dussolier, Fanny Ardant, Pierre Arditi
Francia 1986 Stardust

Fratello e sorella, non sposati, vivono nella stessa casa senza i genitori, morti da anni. Lui si fa eccidde dalla sorella, ma al tempo stesso sente la cosa come soffocante. Lei, in età critica, appena conosce un amico del fratello se ne va di casa. L'uomo ne rimane terrorizzato. Fa di tutto per allontanare l'«intruso», e ci riesce. Ma quando la donna ritorna niente è più come prima. Il sottile, torbido filo delle alienazioni quotidiane è spezzato, e alla fine l'uomo si toglie la vita silenziosamente, quasi tranquillamente, saltando da una finestra nel vuoto. Una capacità di sondare fino in fondo le patologie incrostate sulla famiglia borghese e sui suoi meccanismi di difesa, una calma follia. Marco Bellocchio li ha mostrati in modo così crudo solo con i pugni in tasca. Quindi anni dopo, affinati gli strumenti formali, non ancora totalmente imbevuto di cultura psicoanalitica da vaudeville, è riuscito a ripeterci con questa ricognizione dirompente sul piano psicologico e molto pregnante sul piano squisitamente cinematografico

ENRICO LIVRAGHI

Manche tradisce Pierre, il marito, con Marcel, suo amico, e si sposa. Christine e Marcel capisce che, la sua sensuale amante non ha mai amato altro che il marito. Un «melo», appunto, che Alain Resnais ha tratto, dalla commedia di Henry Bernstein, realizzando uno dei più sollecitati e deliziosi film delle ultime stagioni. Utilizzando gli stessi attori dello sfortunato e splendido L'Amour à mort, intrecciando commedia e parodia, «pocha de e dramma», il cineasta francese ha strutturato questa storia d'amore, amicizie, tradimenti, passione e morte con l'intenzione evidente, di trasferire sul teatro filmato il suo tocco di classe fa sì che mai come in questo «adattamento» si abbia l'impressione di trovarsi di fronte al grande cinema, che quando è tale produce una metamorfosi anche nelle arti che lo proprie

ENRICO LIVRAGHI

Piccoli divi crescono?

Tom Cruise, aviatore di successo poi giocatore di biliardo alla Scuola di Paul Newman

ANTONELLO CATACCIO

«Top gun»
Regia: Tony Scott
Interpreti: Tom Cruise, Kelly McGillis, Val Kilmer
Usa 1986 Cic Video

«Il colore dei soldi»
Regia: Martin Scorsese
Interpreti: Tom Cruise, Paul Newman, Mary Elizabeth Mastrantonio
Usa 1986 Creazioni Home Video

Nessuno ha in tasca la formula del successo garantito. Quindi se un attore giovane ed ancora poco riconoscibile dal grande pubblico, si impone con due grossi incassi nella medesima stagione dimostra di avere talento da vendere. E il caso di Tom Cruise che nel frattempo si è accaparrato copertine e cuori lemmulati di mezzo mondo con le sue interpretazioni

ingiustamente in disgrazia. Ma dall'alto di questi aerei si rischia di perdere prospettiva e senso delle proporzioni sfiorando talvolta il ridicolo. La solidarietà, il sogno americano forse anche un po' melensi delle vecchie pellicole vengono soppiantati da un'odiosa ed arrogante competizione che fa rabbrivire chiunque abbia conservato un briciolo di buon senso. La maschella dura del rampante afferra e stritolta ogni impedito che possa frapporsi al conseguimento dell'obiettivo. Dal concorso a premi truccato degli aspiranti soldati che volteggiano nei cieli aperti alle magiche luci delle lumose sale da biliardo il passo non è breve, ma Tom è aiutato nell'impresa da un mitico padre putativo Fast Eddie Felson. Venticinque anni fa era Lo spacccone ora, sempre stupendamente tratterraggiato da Paul Newman lo troviamo venditore di whisky tarocco e manager di giovani speranze della stecca sotto la frizzantissima e ispirata direzione di Scorsese. Quando alle spalle Tom schioccia la sua frustata sul

blia, Eddie si sente scuotere. Quello e il giovane da piangere a sua immagine e somiglianza. Basta con inutili mossetine, niente gioco per divertimento, trattati di dollari sonanti che devono passare nelle loro tasche voraci. Eddie e un vecchio marpione, lavora il pupo ai fianchi, allella l'avida ragazzotta che lo accompagna e comincia la sua creazione. Un lungo match generazionale, per il giovane Vincent la scoperta di un nuovo approccio nei confronti del mondo per l'anziano Eddie una contrastata ed inquietante riscoperta di se stesso. Finiranno per confrontarsi davvero sull'unico terreno in cui gettare cuore anima quattro e sentimenti non tutti buoni. Saranno le biglie a ridefinire tutto. Non sa premo mai chi davvero vince a vincere, la speranza e che Tom Cruise nel rapporto, anche reale, con Newman abbia comunque imparato qualcosa magari una semplice lezione di stile nella scelta più oculata dei personaggi da interpretare

NOVITA'

COMEDIA

«Ma guarda un po' 'sti americani»
Regia: Amy Heckerling
Interpreti: Chevy Chase, Beverly D'Angelo, Dona Hill
Usa 1986, Warner

GUERRA

«Duello sull'Atlantico»
Regia: Dick Powell
Interpreti: Robert Mitchum, Curd Jürgens, Theodore Bikel
Usa 1957, Panarecord

DRAMMATICO

«I ragazzi della porta accanto»
Regia: Penelope Spehms
Interpreti: Charlie Sheen, Maxwell Caulfield, Patty D'Arbanville
Usa 1984, Creazioni Home Video

THRILLER

«Target scuola omicidi»
Regia: Arthur Penn
Interpreti: Matt Dillon, Gene Hackman
Usa 1985, Panarecord

MUSICALE

«Cappello a cilindro»
Regia: Mark Sandrich
Interpreti: Fred Astaire, Ginger Rogers, Edward Everett Horton
Usa 1935, MeR

DRAMMATICO

«Dietro la maschera»
Regia: Peter Bogdanovich
Interpreti: Cher, Sam Elliot, Eric Stoltz
Usa 1984, Cic-Video Rca-Columbia

AVVENTURA

«I paladini: storia d'armi e d'amori»
Regia: Giacomo Battiato
Interpreti: Rick Edwards, Tabby Roberts, Barbara De Rossi
Italia Usa 1983, Warner

DRAMMATICO

«Sangue e arena»
Regia: Rouben Mamoulian
Interpreti: Tyrone Power, Rita Hayworth, Linda Darnell
Usa 1941, Mts Films

